

ITALIA  
SI SALVI CHI PUÒ

# IN LIGURIA LA LEZIONE DEL FANGO

COME OGGI A ISCHIA, UNDICI ANNI FA UN'ALLUVIONE TRAVOLSE ANCHE LE **CINQUE TERRE**. ECCO CHE COSA HANNO FATTO DA ALLORA I COMUNI DELL'AREA PER METTERE IN SICUREZZA UN TERRITORIO FRAGILE. INCHIESTA

di **Michela Bompani**

**G** ENOVA. "Ha portato via la via" e ha "buttato giù le porte", come cantava De André, l'alluvione delle Cinque Terre del 25 ottobre 2011. Proprio come a Ischia. In Liguria, dopo 470 millimetri di pioggia in sei ore - a Cammicciola ne sono caduti 126 - i costoni montuosi franarono sui fragili borghi patrimonio Unesco, trascinando in mare, a Monterosso e Vernazza, case, persone, auto: tutto. Le tre vittime di Vernazza - su un tragico bilancio complessivo di 14 in tutta la provincia - furono trovate, a settimane di distanza, in Francia, dove le aveva spinte la corrente.

Ora, undici anni dopo, i Comuni delle Cinque Terre mostrano come provare a mettersi in salvo dai cambiamenti climatici: hanno piantato radar meteo sulla montagna, squadre di geologi perlustrano ogni giorno il territorio, hanno posizionato sensori nei muretti a secco e negli incavi di insospettabili rigagnoli, meticolosamente ripuliti, che le "bombe d'acqua", si è imparato, possono trasformare in colate rovinose di morte. È stata appena terminata la prima elisuperficie della zona, per garantire un atterraggio all'elicottero tra queste case incastonate tra scogli, onde e dirupi, quando l'unica strada o il mare

sono impraticabili. E il Parco nazionale delle Cinque Terre ha aperto, appena dopo il disastro, un Centro studi sui rischi geologici, che riunisce le università di Genova e Napoli e l'Ordine nazionale dei geologi: per prima cosa, ha redatto una carta prototipo che non solo mappa le frane esistenti, ma "pre-dice" le zone a rischio e le conseguenze a valle di esse. E in caso di allerta, arancione o rossa, fa scattare il blocco totale dei sentieri, che riaprono solo dopo un sopralluogo dei geologi su tutta la rete.

## MENO SERVIZI PIÙ SICUREZZA

Ma non basta ancora. Il sindaco di Monterosso, Emanuele Moggia, ha stressato il magro bilancio del suo Comune di 1.400 anime, definanziando servizi, per pagare lo studio definitivo di un canale scolmatore di un chilometro, per deviare in mare l'acqua del rio che minaccia il paese. «Quest'opera

«PER DIFENDERE  
**MONTEROSSO**  
CI SIAMO  
PAGATI DA SOLI  
IL PROGETTO  
DI UN CANALE  
SCOLMATORE»

rappresenta la differenza tra la mitigazione del rischio e la vera messa in sicurezza» spiega. «Abbiamo sacrificato molto per questo progetto, ma solo così potremo chiedere i finanziamenti al ministero o alla Protezione civile. Non tutti i cittadini lo comprendono, allora la metto così: quanto è costata, solo ai privati, quell'alluvione? Ottanta milioni. Con dodici non succederà più».

Anche il Comune di Vernazza investe in sicurezza, dal 2011 ha ri-

**1** Il pannello a lungo esposto all'ingresso di Vernazza per ricordare il disastro, da poco sostituito con una mappa dei sentieri **2** Vernazza subito dopo l'alluvione del **25 ottobre 2011** **3** Indagine dei geologi nei terrazzamenti del Parco nazionale delle Cinque Terre **4** La centrale operativa di Riomaggiore che riceve i dati dei radar meteo e dei sensori



GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509



A. MANDRINO

COMUNE DI RIOMAGGIORE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORBIS VIA GETTY IMAGES

185509

## ITALIA SI SALVICHÌ PUÒ

cevuto 18 milioni: «Se anche piovesse come allora, non accadrebbe più quel disastro», dice il sindaco Francesco Villa. Undici anni fa era il comandante dei vigili urbani e mentre soccorreva chi poteva, l'ondata di fango gli svuotò la casa entrando dalle finestre. «Si portò via tutto, anche i termosifoni». Gli interventi necessari però sono continui e drenano fondi: l'assessore regionale alla Protezione civile della Liguria, Giacomo Giampedrone, ammette che «nel Pnrr per la difesa del suolo in Liguria ci sono solo 20 milioni», la parlamentare Raffaella Paita, Iv, chiede il ripristino di Italia Sicura, la struttura contro il dissesto idrogeologico istituita da Renzi e smantellata da Conte.

### LE COLPE DELL'EUROPA

«Per noi è stato immediato vedere le immagini di Ischia e pensare a Vernazza e Monterosso», dice Donatella Bianchi, presidentessa del Parco delle Cinque Terre. Sta dirigendo la redazione del nuovo piano del Parco che punta a diventare prototipo nazionale per la lotta al dissesto idrogeologico: «Con la Fondazione Cima, la protezione civile e il nostro centro studi» spiega «studiamo azioni che si adattino al cambiamento climatico, contrastandone gli effetti al suolo». Perché il disastro è provocato da eventi eccezionali e concentrati, ma anche da un terreno che è diventato troppo fragile: a schiantare in mare parte della celebre via dell'Amore, oggi chiusa e in fase di restauro con un enorme intervento proprio sulla montagna soprastante, è stata una frana innescata dal vento. Intanto il Parco ha inventato uno dei primi "green job", il manutentore di sentieri, figura professionale riconosciuta dalla Regione: ne ha schierati 18 a sorvegliare ogni cedimento, ogni muretto a secco che frana. E dare l'allarme.

Ecco il ventre molle delle Cinque Terre. Il sistema di terrazzamenti che, dall'Età del Ferro, imbriglia le monta-



gne, per ricavarne strisce di terra da coltivare. Oggi è abbandonato, si sgretola e crolla. «Tra le azioni del piano, c'è l'estensione delle coltivazioni e il ripristino dei boschi nelle cosiddette "terre alte", sopra i borghi» dice Bianchi, «all'inizio del 1900 alle Cinque Terre gli ettari coltivati erano 1.800, oggi sono meno di 100». Il 75 per cento dei terrazzamenti è lasciato a se stesso.

E si scopre che a impedire, indirettamente, la messa in sicurezza del territorio è l'Unione europea. Esistono infatti i cosiddetti "diritti di reimpianto", per cui la Ue fissa ogni anno una quota limite nel riportare in produzione vigneti e orti. E le molte cooperative di giovani che si fanno avanti, hanno le mani legate da questo sbarramento che impedisce il recupero dei terreni. «Ho proposto al ministro dell'Agricoltura di destinare ai Parchi nazionali una quota dei diritti di reimpianto concessi dall'Ue al nostro Paese», aggiunge la presidentessa. Diversamente, nel 2014, alcuni abitanti di un altro dei borghi delle Cinque Terre hanno costituito la Fondazione Manarola, mettendo le terrazze di proprietà come capitale di partenza, solo così hanno attinto a fi-

Accanto, dall'alto: **Donatella Bianchi**, presidentessa del Parco delle Cinque Terre, e il professor **Andrea Cevasco**, membro del Centro studi del Parco. Qui sotto, il sindaco di Monterosso, **Emanuele Moggia**.  
Sopra, **Vernazza** dopo l'alluvione del 2011 e oggi



nanziamenti Ue, riportando in produzione limoneti e fasce, e contribuendo a mettere al sicuro il borgo.

Così, quasi paradossalmente, un'infrastruttura millenaria, i muretti a secco, rappresenta una delle principali minacce del territorio: «Le terrazze abbandonate sono serbatoi di detriti pronti a mettersi in moto in concomitanza con eventi pluviometrici estremi» conferma Andrea Cevasco, professore di Geologia applicata all'Università di Genova e membro del centro studi del Parco, «dai dati del 2011, abbiamo pubblicato diversi lavori internazionali su questo: nel bacino di Vernazza e Monterosso, le aree maggiormente interessate da frane sono quelle con terrazze abbandonate da circa 25 anni». Di fatto un'opera a cemento zero, senza manutenzione, ha l'impatto di un ecomostro: come il parcheggio interrato che fece detonare l'onda nera che travolse Vernazza, non più ricostruito, o gli sconsiderati tombamenti dei rivi, oggi, per lo più, tutti smantellati.

### NESSUNA VIA DI FUGA

Poi c'è il ruolo degli abitanti. «Ciascuno deve sapere cosa fare, o non fare. Ho inviato una copia semplificata del piano di protezione civile ai residenti», dice Moggia. Che a ogni allerta bombarda di messaggi sms, WhatsApp, Telegram i cellulari della popolazione. Non si tratta, però, solo di proteggere i 4 mila abitanti delle Cinque Terre, indica Bianchi, «ma anche i 3 milioni di turisti che ogni anno arrivano nel Parco». Anche su questo, sembra esserci ancora da fare. «Alle Cinque Terre mancano punti di raccolta e vie di fuga», dice Patrizia Lombardo, guida turistica regionale, «le comitive con l'allerta non si muovono, ma i singoli turisti sì e non c'è ancora un piano per loro». Insomma, alle Cinque Terre la battaglia contro il dissesto idrogeologico, che qui ha una delle avanguardie nazionali, è solo all'inizio e assomiglia ai muretti di questi sentieri che amava Eugenio Montale: ancora "ha in cima cocci aguzzi di bottiglia", da superare.

**Michela Bompani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA